

LUISA CORONA, ROSALBA NODARI¹

**“Finisco dascrivere con le parole più belle”
Lessico e strategie linguistiche dell’oralità
in *Lettere da una tarantata***

“Finisco dascrivere con le parole più belle”

Lexicon and linguistic strategies of orality in Lettere da una tarantata

L’articolo propone un’analisi quantitativa e qualitativa dei principali fenomeni linguistici contenuti nelle lettere scritte negli anni Sessanta da Anna, una donna semicolta affetta da tarantismo, all’antropologa Annabella Rossi. Analizzeremo dapprima l’evoluzione del lessico all’interno del corpus, con un focus sulla descrizione di fenomeni tipici della dimensione discorsiva che emergono dalla scrittura di Anna. In accordo con i “New Literacy Studies”, mostreremo come l’intreccio tra dominio orale e scritto permetta ad Anna sia di scrivere testi, sia di svolgere attività come il mantenimento della relazione con Annabella. Infine, la ricerca mostrerà come alcune delle caratteristiche linguistiche e testuali di questo tipo di scritture, che deviano dalle norme di produzione di testi che hanno come modalità di ricezione la lettura, costituiscono veri e propri correlati funzionali della modalità parlata.

Parole chiave: scritture semicolte, lessico, oralità, strategie discorsive, pragmaticalizzazione

The paper offers a quantitative and qualitative analysis of the main linguistic phenomena contained in the letters written by Anna, a semiliterate woman affected by tarantism, to the anthropologist Annabella Rossi during the 1960s. The analysis will show the evolution of the lexicon within the corpus, with a focus on the description of some of the discursive dimensions that emerge in Anna’s writing. In accordance with New Literacy Studies, we will demonstrate how the intertwining of oral and written domains allows Anna to both write texts and do things such as maintaining her relationship with Annabella. Finally, the research will display that some specific linguistic and textual features of semiliterate writings which appear to deviate from the norms of written texts, instead constitute functional correlates of the speech modality.

Keywords: semiliterate writings, lexicon, orality, discourse strategies, pragmaticalization

¹ Per fini esclusivamente accademici, l’attribuzione è da intendersi nella modalità seguente. Luisa Corona ha responsabilità di 2.2, 3, 5, 5.1, 5.2 e 5.3, mentre Rosalba Nodari ha responsabilità di 2, 2.1, 4, 4.1 e 6; i parr. 1 e 5.4 sono stati scritti congiuntamente. Ringraziamo per il cortese supporto Domenico Ferraro della casa editrice Squilibri.

1. Introduzione

Lo scambio epistolare tra Anna, tarantata salentina, e l'antropologa Annabella Rossi ha uno statuto particolare nella storia della linguistica italiana. È grazie al coinvolgimento nello studio di questi testi di Tullio De Mauro da parte della stessa Annabella Rossi che prende avvio la teorizzazione dello studioso sull'italiano popolare unitario (cf. De Mauro 2005 [1970]¹). L'italiano di Anna, osservato nei suoi dettagli linguistici, fa emergere una serie di tratti diagnostici specifici che non sono ascrivibili esclusivamente alla variazione diatopica, diastratica o diafasica ma sono riscontrabili in altre scritture semicolte e paiono rispondere a una serie di regole. Non si tratta quindi di un italiano malformato, bensì della risposta a un bisogno comunicativo che prende vita attraverso il racconto che la donna fa di sé.

Purtuttavia, il rapporto instaurantesi tra testo e racconto non sembra essere stato fatto oggetto di analisi. Le lettere di Anna, dopo la fine osservazione al microscopio fatta da Tullio De Mauro nel saggio d'introduzione alla prima edizione del volume, non hanno infatti ricevuto ulteriori approfondimenti linguistici, con l'eccezione di Sanga (2011) che ripercorre i tratti ascrivibili alle dimensioni di semplificazione, regolarizzazione analogica, ridondanza ed enfasi e provvede a rintracciarli nell'epistolario. Pare invece del tutto assente uno sguardo alla dimensione testuale e del discorso. A partire da queste considerazioni, attraverso un'indagine quantitativa e qualitativa, analizzeremo l'evoluzione del lessico nel corso della relazione epistolare fra Anna e Annabella Rossi, per poi focalizzarci sulla descrizione di fenomeni tipici della dimensione discorsiva (disfluenze testuali, uso di costruzioni a lista di tipo formulativo e denotativo, pragmaticalizzazione di una formula allocutiva, uso di strategie linguistiche tipiche del linguaggio familiare), frequentemente usati da Anna nelle sue lettere, in cui il dominio dell'oralità e quello della scrittura sono fortemente interconnessi.

2. La scrittura del popolo italiano e la tradizione dell'epistolografia

In ambito italiano l'utilizzo del materiale epistolare come oggetto di studio ha coinvolto, nel corso degli anni, diverse discipline e tradizioni. Accanto a studi di taglio più schiettamente letterario, focalizzati su epistolari spesso molto noti e

dedicati a scandagliare il rapporto tra scrittura privata, norma linguistica e prosa letteraria (cf. su tutti Mengaldo 1987; Guidolin 2011; D’Onghia 2014), buona parte dello studio sull’epistolografia condotta in territorio nazionale è debitrice del lavoro pionieristico di Spitzer dedicato alla corrispondenza dei prigionieri italiani della Grande Guerra detenuti nei campi di prigionia austro-ungarici (Spitzer 1976). Grazie al lavoro di Spitzer, introdotto in Italia nel 1976 con la traduzione di Renato Solmi, la linguistica decide così di dedicarsi all’epistolografia popolare, una “specie di letteratura popolare permanente che non prendiamo in considerazione solo perché ci è troppo vicina”, ma che permette di rispondere alla domanda “Come scrive e cosa scrive il popolo” (Spitzer 1976: 1). L’attenzione linguistica a una forma di scrittura popolare ha quindi portato la comunità scientifica a concentrarsi sui testi dei cosiddetti scriventi semicolti, persone con scarsa o nulla scolarizzazione che per necessità hanno dovuto confrontarsi con la pagina scritta. Le contingenze storiche hanno sicuramente contribuito a rendere possibile questo filone di analisi: avvenimenti peculiari come i movimenti migratori nazionali e internazionali e le esperienze belliche hanno infatti prodotto materialmente una messe di testi (lettere, biglietti, autobiografie) prodotti da semicolti sui quali era possibile condurre l’analisi linguistica.

I corpora di corrispondenza diventano così un nuovo terreno di analisi dove confrontarsi per far emergere quell’italiano popolare teorizzato per la prima volta da De Mauro (2005 [1970]¹) come il “modo di esprimersi d’un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che, ottimisticamente, si chiama lingua ‘nazionale’”. La grande quantità di studi condotta su testi di questo tipo rende sicuramente difficile una disamina esauriente sugli epistolari analizzati linguisticamente (si vedano ad esempio, senza pretesa di esaustività Rovere 1977; Caffarena 2005; Vanelli 2008). Giova però notare come lo studio degli epistolari prodotti da scriventi scarsamente alfabetizzati sia stato caratterizzato da un cambio di prospettiva. Gli studi condotti a partire dagli anni ’70 avevano infatti lo scopo prettamente diagnostico di osservare e riportare la sistematicità dei tratti di lingua degli scriventi, non ascrivibili in maniera esclusiva a nessun asse di variazione bensì frutto dell’intreccio tra scritto e parlato, dialetto e italiano standard, modelli colti e modelli popolari. Oggi, piuttosto che limitarsi a una esclusiva tassonomia volta a cogliere la devianza dalla norma o il dialettismo, si sugger-

isce uno sguardo che possa invece rendere conto del dinamismo di tali testi, collocandoli così “nel *continuum* di competenze scritte che sempre più chiaramente si va delineando allo sguardo degli storici della lingua, e che si va progressivamente sostituendo alla tradizionale opposizione italiano standard (letterario)/italiano popolare” (Fresu 2015: 15). I nuovi studi dedicati ai testi dei semicolti devono così tenere in considerazione la produzione scritta nel suo complesso, facendo emergere ad esempio le strategie testuali, le sfumature intermedie, il rapporto tra modelli testuali e linguistici (Fresu 2020).

In concomitanza con una maggiore e complessa attenzione alla produzione scritta semicolta risulta inoltre necessario focalizzarsi non tanto e non solo sul profilo dello scrivente, quanto sul genere testuale con cui lo scrivente si confronta, in modo da far emergere i suoi rapporti con eventuali modelli di riferimento nella costruzione dei cosiddetti “nuovi standard non standard” (cf. Allen 2015). La disamina alla *facies* linguistica del testo permette così di osservare non tanto e non esclusivamente le linee di tendenza dell’italiano che si evolve, quanto gli strumenti messi in campo per la negoziazione dei rapporti. Essendo la lettera uno dei luoghi privilegiati per la costruzione di un rapporto in assenza e per la sua negoziazione, è di cruciale importanza osservare le dinamiche linguistiche che permettono la costruzione di questo rapporto.

2.1 Lettere e costruzione del sé

Muovendo da queste considerazioni e accogliendo i suggerimenti di diversi settori della linguistica, in accordo coi loro diversi strumenti di analisi sia quantitativi sia qualitativi, è quindi possibile un ripensamento nell’analisi di epistolari già analizzati per poter muovere considerazioni di aspetti finora lasciati da parte. In particolare, gli studi appartenenti al campo dei “New Literacy Studies” hanno più volte messo in evidenza come sia necessario osservare le pratiche di alfabetizzazione nel loro divenire e non solo nella loro staticità di processi mentali (cf. Gee 2015). Le lettere, assieme a una vasta e multiforme categoria di testi, sono quindi un osservatorio per comprendere la conquista dell’alfabetizzazione intesa come pratica che riguarda non tanto i soggetti esclusivamente scriventi, quanto i parlanti intesi come soggetti sociali *tout court*. Scrivere una lettera deve essere quindi interpretato come una pratica socioculturale che sottintende al suo interno altri fenomeni ed altre pratiche sociocul-

turali; secondo questa prospettiva la lingua scritta non è quindi mai del tutto slegata dalla lingua orale, bensì viene integrata in una pratica culturalmente situata, ed è da intendersi come uno dei modi possibili in cui la lingua svolge il suo ruolo pragmatico che permette di agire e di interagire (cf. Duranti 2005).

Gli studi condotti all'interno della cornice teorica dei “New Literacy Studies” hanno così messo in luce come, ad esempio, le lettere siano un modo per costruire e rappresentare l'identità di genere degli\ delle scriventi all'interno delle lettere d'amore, e come l'analisi delle lettere d'amore permetta di comprendere modelli culturali di produzione e riproduzione di determinate ideologie di genere (Baig & Naveed 2019). È stato inoltre notato come nel contesto migratorio, in cui vi è una distanza fisica spesso non colmabile, la lettera è uno strumento fondamentale per mantenere legami affettivi e per negoziare l'assenza dovuta alla migrazione (Gerber 2005, 2006; Borges 2016). In questa particolare situazione, ma non solo, la lettera diventa sia il simbolo materiale dell'assenza dell'altra persona sia la rappresentazione della sottoscrizione di un patto epistolare che, per essere valido, deve vedere la partecipazione in egual misura di entrambi gli\ le scriventi (Cancian 2011; 2012). La pratica scrittoria, vista come pratica culturale situata, diventa così un osservatorio che permette di comprendere in che modo le relazioni vengono costruite e rinegoziate, e come queste relazioni riflettono relazioni di potere presenti nella società. Per questa ragione, interpretando cioè, in linea con i “New Literacy Studies”, la lettera come una delle infinite forme possibili di materializzazione del valore pragmatico discorsivo del linguaggio, si può osservare il discorso presente nelle lettere inteso a tutti gli effetti come un'azione sociale mediata, in cui gli scriventi attingono a risorse linguistiche e a rappresentazioni socio-cognitive (come quella del sé e dell'altro) per stabilire, mantenere o sfidare relazioni di potere, muovere richieste, soddisfare compiti sociali e affettivi (Fairclough & Wodak 1997). Un'analisi linguistica condotta secondo questa prospettiva critica permette di far emergere, all'interno dei testi, relazioni di dominanza, di discriminazione, di potere, di controllo; può, inoltre, costituire un importante tassello per generare consapevolezza riguardo relazioni sociali di sfruttamento e subordinazione (Fairclough 2001; Burns & Carson 2005). A tale proposito la lettera risulta un genere testuale peculiare per un'analisi di questo tipo. Essa è infatti il luogo in cui la\ lo scrivente ha a disposizione la

sola pagina scritta per presentare il sé, per manifestare i suoi sentimenti e per evocare emozioni nei loro ascoltatori (cf. tra gli altri Bednarek 2008).

2.2 (Tra)scrivere l'oralità: fenomeni discorsivi nelle *Lettere di Anna*

L'epistolario di Anna del Salento costituisce, inoltre, un testo di sicuro interesse perché si presenta quasi come la trascrizione di un dialogo che la donna intrattiene con la destinataria delle sue lettere, presentando diverse caratteristiche sintattiche, semantiche, testuali e pragmatiche tipiche del parlato spontaneo. Se già la tradizionale opposizione tra scritto e parlato viene oggi considerata una dicotomia superata da una visione della lingua che prevede una vasta area di *continuum* tra i poli del parlato spontaneo e dello scritto altamente formalizzato, l'analisi delle produzioni semicolte mostra come “all'interno della stessa produzione scritta una gradualità verso il parlato può essere data dal parametro socioculturale, relativo al grado di istruzione dello scrivente” (D'Achille 2022: 83). Recentemente, Calaresu (2022) ha messo bene in luce come i testi prodotti in modalità scritta in diverse epoche e con diverse funzioni presentino ineludibilmente aspetti enunciativi e pragmatici oltre che fenomeni di tipo discorsivo, dal momento che l'interazione scritta consente e in un certo senso presuppone “una gamma ricorrente di attività metadiscorsive e di atteggiamenti nei confronti dell'interlocutore / destinatario”, come ad esempio aprire o chiudere un discorso, introdurre un argomento o cambiarlo, ravvivare l'interesse del lettore, richiamarne l'attenzione, assicurarsene la benevolenza, e altro (cf. Calaresu 2022: 7). Nelle lettere scritte da Anna, in particolare, è possibile individuare diversi fenomeni linguistici e testuali che possono sembrare devianti, se paragonati alla norma di testi con modalità di produzione e ricezione tipiche dello scritto, ma che rappresentano invece veri e propri correlati funzionali della modalità parlata, dotata di caratteristiche altamente regolari e interlinguisticamente ben attestate.

3. Il corpus

Il corpus analizzato è costituito dalle lettere che Michela Margiotta, donna affetta da tarantismo e male di San Donato², ha inviato fra il 1959 e il 1965 all'an-

² Col nome di *male di san Donato* si identificavano in Salento sia le crisi epilettiche che pseudo-crisi di natura psicogena.

tropologa Annabella Rossi, raccolte e pubblicate da quest’ultima per la prima volta nel 1970 nel volume *Lettere da una tarantata*, col saggio introduttivo di Tullio De Mauro del quale si è scritto. Il volume è stato recentemente riedito da Paolo Apolito per Squilibri; a quest’ultima edizione si fa riferimento nel corso di questo lavoro, anche nei rimandi al testo delle lettere. La scrivente è stata nel volume pubblicato anonimizzata con lo pseudonimo di Anna, con cui la scrivente verrà chiamata in seguito (perché è quello effettivamente presente nel testo in analisi). Per alcuni dettagli sulla nascita dello scambio fra le due donne e una descrizione tematica dell’epistolario rimandiamo a Nodari & Corona (in rev.).

L’epistolario contiene 65 lettere, di cui 44 scritte personalmente da Anna e 21 dettate a scrivente più esperta (secondo una pratica diffusa e ben documentata tra le persone non scolarizzate); in Tabella 1 si riportano alcune informazioni relative al corpus.

	Tokens complessivi	Lunghezza media lettere
Lettere autografe	25150	571.6 (s.d. 390.7)
Lettere dettate	5962	283.9 (s.d. 159.7)

Tabella 1. Descrizione quantitativa del corpus

Nelle edizioni dell’epistolario le lettere sono riportate in ordine cronologico e l’indicazione “Lettera dettata” accompagna in nota tutte le lettere non scritte da Anna. Una prima osservazione stilistica delle lettere dettate porterebbe a ipotizzare la presenza di due diverse scrivane, con diversi livelli di competenza scrittoria; tuttavia, quest’osservazione andrebbe corroborata con analisi stilometriche che non condurremo in questa sede. Inoltre, l’assenza delle lettere autografe originali (di cui non è possibile ricostruire la storia di conservazione) non ci permette di verificare questa ipotesi sulla base delle grafie presenti.

L’analisi condotta in questo lavoro si concentrerà, in particolare, sul subcorpus costituito dalle lettere scritte da Anna; tuttavia, come spiegheremo nel paragrafo seguente, abbiamo condotto specifici rilievi, dove necessario, anche sulle lettere dettate.

4. Un’analisi quantitativa delle lettere di Anna

Per l’analisi linguistica abbiamo innanzitutto costruito due subcorpora: il primo corpus, composto da 44 lettere, corrisponde alle lettere scritte inter-

amente da Anna, mentre il secondo corpus, composto da 21 lettere, corrisponde invece alle lettere che Anna ha delegato ad altre scrivane di Ruffano. L'analisi lessicale è stata quindi condotta di volta in volta separatamente, in modo da far emergere la singolare pratica scrittoria di Anna.

Una parte dell'analisi è stata condotta attraverso il software Voyant, una piattaforma d'accesso gratuita e open source messa a punto per l'analisi testuale e per il *text mining* (<http://voyant-tools.org>). Grazie all'interfaccia di Voyant è possibile osservare i caratteri generali dei documenti studiati e notare alcune linee di tendenza su cui possono poi essere condotte delle analisi *ad hoc*.

Un primo sguardo a dei dati quantitativi ci può innanzitutto dare delle informazioni rispetto alla ricchezza di vocabolario di Anna. Si osserva così che nell'intero corpus di lettere autografe il rapporto *type/token* (TTR) è molto basso. Per quanto il TTR sia una misura globale e pertanto solo indicativa, si osserva che all'interno delle 44 lettere compaiono infatti 25150 *tokens* ma solo 3243 *types*, corrispondenti a un TTR del 12%. Il valore si apprezza di più se si considera il TTR per le lettere scritte da mano più esperta, che ha un TTR del 27% e conferma la maggiore ricchezza di vocabolario. Non dissimilmente, il calcolo dell'indice *Gulpease*, basato sulla lunghezza delle parole (in termini di numero di lettere), sul numero delle parole e sulla lunghezza delle frasi, conferma la bassa leggibilità delle lettere, dal momento che le lettere autografe di Anna difatti un indice medio pari a 52³; notabilmente, il confronto con il subcorpus delle lettere dettate conferma ancora una leggibilità maggiore di queste ultime, le quali hanno un indice medio pari a 66.

Voyant offre inoltre la possibilità di considerare la densità del vocabolario sia dell'intero corpus, sia dei singoli documenti: un alto valore di densità di vocabolario indica che all'interno di un testo ci sarà un'ampia variazione lessicale. A questo proposito si nota come la densità del vocabolario delle lettere di Anna pare avere un andamento crescente. La prima lettera risulta essere infatti in assoluto la più lunga, ma anche quella con minore densità di vocabolario (1936 *tokens*, 604 *types*, con un TTR pari al 31%) mentre, al con-

³ Per una descrizione dettagliata dell'indice *Gulpease*, cf. Lucisano & Piemontese (1988). L'indice ha dei valori compresi tra 0 e 100, con il valore 100 corrispondente a una leggibilità più alta e 0 a una leggibilità più bassa.

bellissima recita dentro aunolocale, [L2, p. 115]), di errata segmentazione (es. una singola occorrenza di *zidera*, in *con zidera la Vostra Cara Anna quantto a soferto di tutte le mali sofferenze*, [L3, p. 120]) o di concrezione del pronome clitico (es. una singola occorrenza di *tiracomando*, in *e quello che tiracomando di scrivere presto*, [L38, p. 160]).

In Tabella 3 vengono riportate, oltre alla frequenza assoluta, anche i valori di acutezza (*peakedness*) e di *skew* delle parole più frequenti nell'intero corpus. Da questo punto di vista le misure di acutezza e di *skew* possono dare delle indicazioni relative all'andamento della corrispondenza epistolare. L'acutezza è infatti una misura statistica che indica quanto le frequenze relative di un termine all'interno corpus sono addensate in picchi. Un alto indice di acutezza indica che vi sono regioni del corpus in cui una parola ha valori di frequenza più alti rispetto ad altre sezioni del corpus: essendo il corpus organizzato in ordine cronologico, un cambio nei valori di acutezza può significare un'evoluzione nello scambio epistolare, con cambiamenti nelle scelte lessicali. Non dissimilmente dall'acutezza, la *skew* mostra la simmetria delle frequenze relative di un termine. Ciò significa che un termine che compare in maniera omogenea in tutti i documenti di cui è composto il corpus avrà un indice di *skew* vicino allo zero. In questo caso si nota che un termine come *cara* pare essere meno simmetrico rispetto ad altre parole che sono contraddistinte anche da un basso valore di acutezza come *mia*, presente omogeneamente nell'intero corpus di lettere manoscritte. Ovviamente i valori più alti di acutezza si ritrovano sia per gli hapax, come per la parola *papa*, che compare solo nella lettera 52 e ha un'acutezza di 44, sia per parole altamente frequenti ma che tendono a comparire in specifiche regioni del corpus. Si nota così come due parole molto frequenti come *buona* e *vostra* paiono addensarsi soprattutto nelle prime lettere, tanto che nella sola lettera 5 compaiono ben 6 occorrenze di *buona* e 7 occorrenze di *vostra*, come riportato di seguito:

(1) *Mia Buona Signorina quando vieni di S'antopaolo per favore mi porti il barattolo [...] tiò preparata una cosa buona che vuoi mangiate colla vostra Madre è pure colla vostra sorella è pure il vostro Papà se la vostra Anna potrà avere lonori di tutta la vostra famiglia [...] la vostra buona Signorina mia la vostra foto lo messa a un bellissimo quadretto vicino a me [...] ti guardo sempre perche siei buona come mi mandi la foto della mia buona Mamma che la voglio vedere che a me è una Buona Madre saluti alla mia Mamma della sua figlia Anna ciao ciao.* [L5, p. 122]

Parola	Conteggio	Acutezza	Skew
mia	495	0.1	0.2
io	390	-1.1	-0.1
signorina	277	0.7	0.9
buona	247	2.1	1.1
anna	241	-0.8	0.4
vostra	188	2.4	1.5
cara	159	3.4	1.6
quando	153	2.8	1.1
casa	123	3.4	1.3
voi	104	2.0	1.3
me	99	2.8	1.1

Tabella 3. Valori di acutezza e di skew delle parole più frequenti nell'intero corpus.

L'osservazione relativa all'acutezza e alla skew di *buona* viene confermata nel momento in cui si considerano le linee di tendenza, un modo efficace per rendere graficamente alti valori di acutezza e di skew. Nella Figura 2 si osserva l'andamento nel corpus della parola *cara*, parola altamente frequente che pare però essere concentrata nella parte finale dell'epistolario. Significativamente, questo termine affettivo ma più convenzionale mostra la massima frequenza proprio nell'ultima lettera dell'epistolario, quella con la quale si chiude in maniera dolorosa la corrispondenza epistolare con Annabella Rossi (es. 2).

(2) Mia Cara Signorina non puoi mai immaginare chedè ricevuta il vostro caro scritto che la tua cara Anna che sono stata tanto con pensiero da quando tene-si andata della mia casa [L64, p. 183]

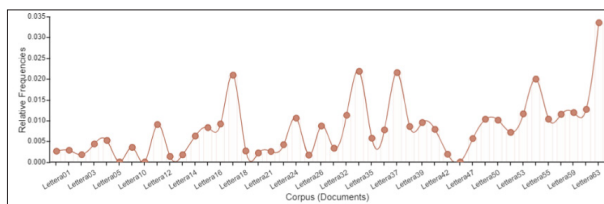


Figura 2. Andamento nel corpus della parola *cara*.

L’andamento frequenziale crescente di *cara* pare inoltre avvenire a discapito di *buona*, termine che Anna spesso usa in alternanza nelle sue tipiche forme di apertura e saluto epistolare. Nella Figura 3 si nota infatti che nelle lettere pare avvenire una graduale sostituzione: se nelle lettere iniziali la parola *buona* sembra essere la più frequente, nel proseguimento della corrispondenza epistolare questo aggettivo pare ritirarsi in favore della forma più standard *cara*.

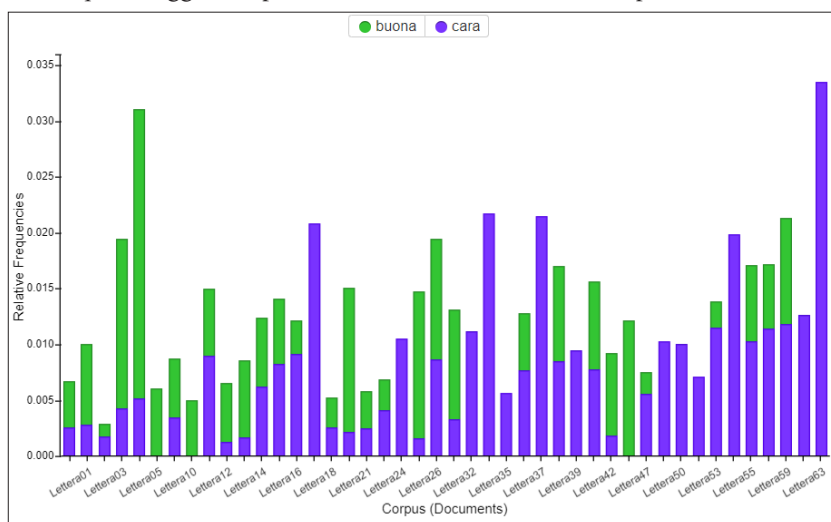


Figura 3. Andamento nel corpus della parola *cara* in rapporto a *buona*.

I coefficienti di correlazione, calcolati secondo il test di correlazione di Pearson, confermano che comunque, per buona parte dell’epistolario, la formula preferita da Anna risulta essere *mia buona*, con i due termini moderatamente correlati ($r=0.5$, $p<0.05$)⁴. *Cara* pare comunque altrettanto presente in congiunzione con

⁴ Il calcolo del coefficiente di correlazione di Pearson viene effettuato da Voyant grazie alla presenza di una libreria Apache Math Commons che contiene la funzione SimpleRegression. Il coefficiente di correlazione viene calcolato confrontando le frequenze relative dei termini. Un valore prossimo a 1 indica una correlazione positiva, con i due termini che tendono a comparire assieme, mentre un valore vicino a -1 indica una correlazione inversa, con la presenza di un termine a discapito dell’altro della coppia; infine, valori prossimi allo zero rappresentano una scarsa correlazione.

mia, dato che anche i due termini paiono correlare, seppur lievemente ($r=0.3$, $p<0.05$). Una ricerca dei sintagmi che più frequentemente compaiono assieme conferma comunque l'analisi: il sintagma *mia buona signorina* risulta essere il più frequente di tutto l'intero corpus di lettere autografe (65 occorrenze), mentre *mia cara signorina* mostra 19 occorrenze. Uno sguardo alle correlazioni con *signorina* conferma ancora una volta una maggiore correlazione con *buona* ($r=0.4$, $p<0.00$) piuttosto che con *cara*, la cui correlazione è debole e non significativa ($r=0.2$).

Significativamente, l'osservazione sull'alternanza di *buona* e *cara* nel lessico di Anna viene corroborata dall'analisi descrittiva condotta sul subcorpus delle lettere dettate. Nelle 21 lettere è infatti *cara* a essere prevalente su *buona* a livello frequenziale. *Cara* è infatti il terzo termine più frequente dell'intero subcorpus, con 55 occorrenze, mentre *buona* compare solo al dodicesimo posto in ordine decrescente, con 19 occorrenze. Nel corpus delle lettere dettate *cara signorina* è inoltre il sintagma più frequente (21 occorrenze), mentre *mia buona signorina* mostra 8 occorrenze. Nel caso delle lettere dettate la correlazione più forte si osserva tra i termini *cara* e *signorina* ($r=0.6$, $p<0.00$), mentre i termini *buona* e *signorina* mostrano una correlazione non significativa.

In generale, l'analisi delle frequenze del subcorpus di lettere dettate conferma la presenza di un linguaggio fortemente formulaico e convenzionale. Come si nota in Tabella 4, in questo caso le parole più frequenti risultano essere *signorina*, seguita da *cara*, *mia*, *io*, *Anna*. Ancora una volta quindi le parole più frequenti risultano essere quelle usate in apertura e chiusura di lettera.

Parola	Conteggio	Acutezza	Skew
signorina	86	-0.6	0.0
cara	55	0.0	0.7
Mia	54	1.1	1.0
Io	34	1.8	1.3
anna	30	0.0	0.5
tanto	28	0.1	1.0
mio	27	-0.8	0.6

Tabella 4. Valori di acutezza e di skew delle parole più frequenti nel corpus delle lettere dettate.

4.1 Il lessico di Anna e le parole per parlare di sé

Dopo un primo sguardo d'insieme del lessico di Anna è possibile osservare più attentamente alcuni fenomeni specifici. Come già detto in relazione al

rapporto tra *types e tokens*, il lessico delle lettere autografe pare essere ridotto e poco variato, tanto che il nucleo del lessico di Anna pare infatti essere caratterizzato dalle formule di apertura e chiusura dell’epistolario. È interessante osservare però, come già riportato in Tabella 1, l’alternanza tra i termini che Anna sceglie per parlare di sé e per mettere al centro dello scambio epistolare l’assenza di Annabella e la negoziazione del rapporto. Il pronome personale *io* è infatti il secondo termine più frequente (390 occorrenze), ma un termine molto frequente pare essere anche *Anna*, il suo stesso nome proprio. I due termini paiono inoltre correlare debolmente ($r=0.2$). In termini assoluti, è nella prima lettera che il pronome personale *io* compare con alta frequenza (40 occorrenze). In questa lettera Anna è infatti chiamata a presentarsi e a raccontare le sue esperienze di vita (es. 3):

(3) che *io* sono nata sportonata è devo morire sí. [...] mio padre aveva una grossa proprietà e *io* era più piccola di tutte e *io* andava spesso alla chiesa e *io* siccome che non voleva stato di matrimonio li diceva al mio Padre di comprare una casetta ma mio Padre faceva lorecchio di marcantte e *io* lo sucerviva alla Mamma [...] mio Padre era fatto il testamento *io* hò penzato che mia lasciata la casa a me e *io* li diceva alla mia Madre di non dare tutte cuelle bestemie [L1, p. 109]

Nell’arco dell’epistolario, il pronome personale viene quindi usato per riportare i momenti significativi della vita di Anna, come il suo primo incontro con il cinema, o per raccontare le sue azioni quotidiane (ess. 4-5), ma anche per riportare stralci di discorso diretto, in una sorta di mimesi del parlato (es. 6):

(4) *io* quando andai la prima volta allo Cinoma vetti cose che non lo creteva come è ma quando lo vetti coi miei occhi *io* vetti cose mai viste alla mia vita [L2, p. 114]

(5) *io* alla mattina mi alzava un po presto e metteva la pignata dei piselli [L3, p. 118]

(6) *io* lo risposto è lo detto che non si netrovano come li voi tù S’andonato mia risposto e adetto vai alla coprativa che li trovi come li voglio *io* e *io* lo risposto a S’andonato [L2, p. 113]

È però nel segnalare il rapporto affettivo con Annabella e anche la disparità di coinvolgimento nel rapporto che il pronome personale *io* compare

frequentemente nelle lettere. In questi casi Anna mette spesso sé al centro, ribadendo l'importanza dello scambio epistolare con l'antropologa (ess. 7-8):

(7) la tua Anna che ti vole tantto bene che voi pure li voi tanto bene che *io* non tengo nessuno altro che voi [L1, p. 112]

(8) che *io* a spetava quella cosa che voi eri detto per una bella sopresa ma la tua Cara Anna non ha ricevuto propio niente [L59, p. 177]

Proprio quest'asimmetria di relazione si osserva nei numerosi casi in cui Anna si appella col proprio nome per parlare di sé e presentarsi come soggetto investito di esperienze dolorose, soprattutto in rapporto alla relazione con Annabella. Come già osservato in Tabella 1 *Anna* è anzi una delle parole più frequenti nell'intero corpus, e si ritrova in specifici contesti di occorrenza, spesso tra loro in sovrapposizione. Il termine è innanzitutto presente nelle formule di saluto in chiusura, in cui Anna si presenta, non solo firmando con il suo nome, ma anche definendosi come soggetto amoroso in relazione con Annabella (ess. 9-10):

(9) E Sono per Sempre Vostra Cara *Anna* [L3, p. 120]

(10) ricevi della vostra Cara *Anna* a Voi Mia Buona Signorina mille e mille strette di Mano da lontano [L16, p. 135]

Seguono poi casi di riproduzione di discorsi, in cui il nome proprio compare nei discorsi citati (Calaresi 2004, es. 11):

(11) mianno risposto *Anna* a qui ce un giovane alto e sottile [L24, p.]

I casi più numerosi e più peculiari sono però quelli in cui Anna fa uso di una strategia riconducibile al cosiddetto "illeismo", inteso come una strategia retorica che consiste nel parlare di sé in terza persona. In questi contesti il riferirsi al sé viene compiuto da Anna con il referente personale per antonomasia, ossia il nome proprio, spesso accompagnato da descrittori (ess. 12-13).

(12) ma la tua *Anna* non a cettava propio per niente che mera detto il demonio [L1, p. 111]

(13) vidi che la tua Cara *Anna* mancherà nove giorni della mia casa [L10, p. 126]

Vi sono infine casi in cui la scrivente si identifica chiaramente come destinataria dell’azione. In questi casi l’utilizzo del termine *Anna* può comparire sia all’interno della semantica e della sintassi della frase (es. 14), sia in maniera staccata (es. 15), echeggiando così casi di vocativo inverso tipici dei dialetti centromeridionali (Rohlf 1966, ma vedi par. 5.4).

(14) non fare rabiare la Vostra *Anna* che mi sento tanto male [L16, p. 134]

(15) dimi come sono state le mie lettere che teo mandate la tua *Anna* [L11, p. 128]

Si può quindi notare come, almeno a livello quantitativo, non sia facile riscontrare un vero e proprio lessico affettivo nelle *Lettere*. Come detto, i primi sette termini più frequenti possono infatti essere ricondotti alle formule di saluto di apertura e chiusura che *Anna* usa frequentemente (*mia, signorina, buona, Anna, vostra, cara*) o al pronome personale usato per riportare i discorsi. Purtroppo, soprattutto nei casi in cui *Anna* entra a pieno titolo come protagonista dell’enunciazione menzionando sé stessa come destinataria dell’azione, si osserva il coinvolgimento di *Anna* nel processo scrittoriale e di mantenimento del rapporto.

Al di là dei riferimenti a sé, uno dei primi termini pieni che si ritrova nel lessico di *Anna* è *casa*, in relazione alle numerose volte in cui racconta il rapporto travagliato con la sua famiglia, ma significativamente compare in maniera abbastanza frequente anche il termine *male*. La parola ribadisce l’originaria natura dello scambio epistolare, nato proprio in seguito all’interesse di *Annabella Rossi* per i fenomeni di tarantismo e del cosiddetto *male di san Donato*. Da questo punto di vista, la parola *male* compare infatti frequentemente all’interno del sintagma *male di s’andonato*. Negli esempi 16-17 si osserva come *Anna* utilizzi la parola sia per riferirsi specificamente al *male di san Donato*, sia più genericamente agli attacchi epilettici riconducibili al tarantismo.

(16) voi sapere come hò capito il *male* di S’andonato [L2, p. 113]

(17) che io ne soffro il *male* piletica e mi disse cosa e questo *male* io li dissi il *male* di San Donato e lei disse povera signorina e mi disse vieni se tu avrai questo *male* se ti viene ti aiutiamo noi [L23, p. 143]

Sebbene il lemma compaia con più frequenza in quelle lettere il cui argomento è relativo al tarantismo e al *male di san Donato*, il tema del *male* è però

presente in maniera latente in tutta la corrispondenza. Le sofferenze affrontate da Anna non sono solo in relazione al male di san Donato, ma rimandano più genericamente alla sua vita di stenti e difficoltà e alle sue sofferenze fisiche (es. 18):

(18) non pasai più niente di quello *male* questa la mia vita che hò pasata tanto *male* che non o cotuto mai bene da lora che sono nata mo per uno e mo per laltro guai sono stata sempre *male* [L1, p. 112]

Per Anna c'è però una ulteriore causa di sofferenza che si sposa ai dolori già patiti per gli attacchi epilettici dati dal male di san Donato, ed è la situazione conflittuale che ha con Annabella. Osservando i contesti di occorrenza del termine si nota infatti come Anna spesso utilizzi la parola per riferirsi all'asimmetrico rapporto instauratosi con l'antropologa, che è per lei fonte di rabbia e frustrazione (ess. 19-20):

(19) sono rimasta tanto *male* a sentire che sarà difficile di venire di S'ampaolo non puoi credere come mi sono sentita *male* perché io vedendo che tardi a crivere immaginavo che mi facevi una sorpresa [L42, p. 164]

(20) mi fai venire i nervi di più che li tengo tanti brutti e sono di piu dempestosa che mi fai sentire *male* la Vostra Cara Anna [L62, p. 181]

In conclusione, l'analisi lessicale mostra come, seppure in possesso di un vocabolario non particolarmente esteso, Anna sia comunque in grado di utilizzare le abilità linguistiche per negoziare di volta in volta la relazione con Annabella: i suoi limitati strumenti le permettono di porsi al centro di un nodo narrativo in cui Anna può continuare a tessere il suo rapporto spesso conflittuale con Annabella.

5. La dimensione discorsiva nelle *Lettere di Anna*

I rilievi fatti sul lessico delle lettere di Anna possono essere meglio osservati tenendo conto di un assunto di base, anticipato già in 2.2: chi non ha avuto uno specifico addestramento alla scrittura, pur essendo in qualche modo alfabetizzato, resta sempre fortemente ancorato alla sfera dell'oralità (cf. fra gli altri D'Achille 2022: 83). Il legame con la dimensione discorsiva viene spesso usato per caratterizzare la sintassi dei testi prodotti da scriventi scarsamente scolar-

izzati, in cui si rileva un andamento “dominato da paratassi e giustapposizioni, che denuncia modalità argomentative molto più vicine all’oralità” (Volpi 2010: 126). In realtà, come le lettere di Anna testimoniano, sono numerosi i correlati funzionali della modalità parlata nei testi prodotti da scriventi semicolti, non solo sintattici ma anche semantico-funzionali. Ne presenteremo di seguito quattro che caratterizzano lo scritto di Anna: la presenza di fenomeni di disfluenza testuale, come la ridondanza tematica, e di “plurideterminazione” semantica (in 5.1); l’impiego di liste denotative con diverse funzioni (in 5.2); la pragmaticalizzazione di formule che vengono usate, nel testo, come segnali discorsivi con valore metatestuale o interazionale (in 5.3); l’uso di forme di vocativo e allocuzione inversa e di illeismo tipiche del linguaggio familiare (in 5.4).

5.1 “[I] punti e le virgole le metterai sola dove ci vogliono”: *paratassi, giustapposizione e ridondanza*

L’analisi condotta con Voyant ha già permesso di rilevare come tratti tipici della scrittura di Anna la ridondanza e le frequenti ripetizioni: queste caratteristiche sono inserite in una costruzione della frase che si sostanzia in una giustapposizione di sintagmi in sequenza. Analizziamo alcune caratteristiche sintattiche e semantiche tipiche della costruzione dell’enunciato nell’epistolario, osservando gli esempi da (21) a (24).

(21) questa la mia vita che hò pasata tanto male che non o cotuto mai bene da lora che sono nata mo per uno e mo per laltro guai sono stata sempre male ma non solo questo ma anche le maldicenze delle altre bisognato di somporare⁵ tutti li anni che sto sola e per questo la tua Anna che ti vole tantto bene che voi pure li voi tanto bene che io non tengo nessuno altro che voi [L1, p.112]

(22) non hò potuto Mandare più presto la mia lettera perché non sono stata bene che sono stata male a letto che la Maria mia fatta belinare tanto mia dette tante cattive parole e io mi sono stato in solenzio non ò risposto per niente non creti come sto male non mangio e non bevo e se me vedi come sono ridotta specialmente a desso che voi lo sai come sto male per la taranta che non mi fa mangiare niente che morio della fame [L2, p.115]

⁵ Nell’edizione consultata, la voce viene interpretata come possibile variante di *superare*, sebbene sia considerata un’interpretazione dubbia (accompagnata infatti dalla notazione [?]). Più probabilmente la voce va intesa come variante di *sopportare*.

(23) le mie vicine mianno detto che domandao di Maria se ancora sto come prima e io dissi che nera potuto fare meno di questa cosa che io non posso fare mai più pace di quello che a me mia fatto che voi Mia Buona Signorina non puoi sapere tutto di quella da quantte mena fatte a me di tutti colori a quello che io lo fatto a Maria del bene che io li hò fatto da tantti anni che io doveva parare da tutto quello che lui voleva della mia casa [L16, p.133]

(24) io hò cretuto che tu mi rispondi subito alla Mia lettera ma ho cretuto che tu verso della tua Anna mi fai sempre piangere che tigo come sono io per te non siei tu per me che sinò un rigo che datanto tempo che non ricevo una vostra posta vorrei⁶ se non ti batte il vostro cuore [L40, p.162]

Negli estratti dalle lettere qui proposti, risulta evidente una delle caratteristiche spesso sottolineate in questi testi, cioè la totale assenza di segni di punteggiatura che rende la lettura scarsamente agevole. L'uso dell'interpunzione è in tutte le scritture semicolte "estremamente caotico" (D'Achille 2002: 115), in alcuni casi quasi del tutto assente, al punto che Cortelazzo (1972: 119) individuava in queste produzioni un effetto di "smarrimento interpuntorio".

Questo avviene non soltanto in virtù della scarsa scolarizzazione e dello scarso dominio della punteggiatura ma anche a causa della modalità di costruzione del testo che sembra programmata *online*, attraverso il tipico meccanismo di giustapposizione paratattica che rappresenta uno dei principali correlati sintattici dell'oralità. Inoltre, come si può osservare negli estratti in (21)-(24), anche la costruzione della referenza presenta tutte le caratteristiche di quello che Voghera (2017) definisce "un risultato semantico che ha come sua proprietà principale la bassa definizione". Anche da un punto di vista semantico, infatti, la forma sembra definirsi man mano, perché chi scrive non sembra "sempre coscientemente occupato nella scelta della parola o dell'espressione esatta o calzante, ma costruisce il significato strada facendo" (Voghera 2017: 163). In questo meccanismo di costruzione

⁶ Qui possiamo ipotizzare l'omissione non controllata del verbo *sapere* perché, nella stessa lettera, poco prima, Anna – il cui stile è, come mostrato, ripetitivo e spesso formulare – scrive la stessa frase in forma completa: «ti scrivo questi pochi rigi per far sapere cheme va questo fatto che non mi rispondi alla tua Anna che non so cosa devo dire più che non ricevo ne suno rigo di voi come va questo fato? che non mi fai prendere riposo ne sun momento della mia vita *vorrei sapere se non ti batte il tuo cuore per la tua Anna*».

della referenza, tipico del parlato interazionale, il significato va definendosi man mano perché i parlanti, nell’atto comunicativo, si affidano più o meno consapevolmente alla cooperazione col destinatario. I testi prodotti nel parlato dialogico sono infatti caratterizzati da temi sospesi, esitazioni (che hanno una controparte di significante in pause piene o fenomeni di disfluenza fonetica)⁷, false partenze o cambi di progetto. I testi prodotti in modalità parlata sono infatti “inerentemente” aperti alla possibilità di ridefinizione grazie all’intervento di un destinatario, che coopera alla costruzione della referenza apportando costantemente un proprio contributo conversazionale (cf. ancora Voghera 2017: 191 e ss.).

Per quanto testimoniato dalle lettere, nella scrittura di Anna la destinataria da un lato viene invocata come se fosse effettivamente partecipe dell’atto discorsivo, dall’altro viene chiamata a cooperare nella costruzione della referenza che si definisce *on line* perché le limitate risorse lessicali a disposizione della scrivente vengono interamente impiegate per raggiungere una descrizione della realtà che possa essere condivisa. Questo tipo di processo di costruzione del testo, da un punto di vista sintattico e semantico, è reso evidente in (21)-(24) dai fenomeni di disfluenza testuale tipici della modalità parlata. Le disfluenze testuali sono quelle che non alterano la catena fonica ma interrompono la sequenza verbale e richiedono “di norma, un’operazione di ricostruzione testuale da parte dell’ascoltatore” (Voghera 2017: 73). Nel caso dei testi prodotti da Anna, ad essere chiamata ad un’opera di decodifica, a fronte di una testualità fortemente sconnessa, è la destinataria delle lettere.

In (24), ad esempio, possiamo trovare in rapida sequenza due diversi fenomeni di disfluenza testuale rappresentati da cambi di progetto (“ho cretuto che tu verso della tua Anna | mi fai sempre piangere”; “come sono io per te non sei tu per me che sinò un rigo che datanto tempo che non ricevo una vostra posta | vorrei [+sapere?] se non ti batte il vostro cuore”).

Altra caratteristica molto evidente nelle lettere di Anna, e ben rappresentata in (21)-(24), è la ridondanza. La ridondanza, una delle caratteristiche più tipiche del parlato, ha infatti una precisa funzione nei processi di comunica-

⁷ Un’esaustiva rassegna dei principali fenomeni di disfluenza fonetica è in Heldner & Heldlund (2010).

zione orale: serve ad assicurare una funzione di aggiustamento e recupero di eventuali pezzi di informazione che, nella pratica discorsiva, possono andare persi a causa di condizioni connaturate al parlato dialogico (mancanza di programmazione da parte del parlante, necessità di richiamare l'attenzione del destinatario, calo di attenzione da parte del locutore, interruzioni dovute a varie forme di rumore ambientale, cf. su questo già Sornicola 1981). Nello scritto di Anna, questo correlato funzionale della modalità parlata è presente in maniera evidente, pur non essendo connaturato alla modalità di trasmissione effettivamente adottata.

Nelle lettere è possibile osservare, in particolare, il tipo di ridondanza tematica che porta alla produzione di strutture e strategie testuali molto varie: si va da semplici forme di ripetizione a riformulazioni, parafrasi e progressivi ampliamenti del tema attraverso forme di riscrittura di concetti già espressi⁸.

De Mauro (2005 [1970]¹: 80) sosteneva che la sintassi di Anna, “a prima vista deforme”, acquistava un andamento più leggibile “con semplici restauri della grafia e della punteggiatura”. Altra soluzione, che permette anche di apprezzare in tutta la loro evidenza i fenomeni sintattici e testuali appena descritti, è adottare il modello a griglia proposto da Blanche-Benveniste *et al.* (1979) per l'analisi di testi di francese parlato⁹. Il modello a griglia, usato fino ad oggi solo per testi di parlato spontaneo, offre una presentazione grafica del testo che permette di seguire più agevolmente la costruzione della referenza per come avviene nell'interazione linguistica. Mentre nella costruzione del testo scritto si sfrutta, infatti, soltanto la dimensione sintagmatica, che si sviluppa orizzontalmente, nell'enunciazione spontanea i parlanti esplorano cognitivamente anche la dimensione paradigmatica e i testi si costruiscono sfruttando anche un asse di sviluppo verticale, cf. Blanche-Benveniste (1990).

Le lettere di Anna sono sintatticamente costruite proprio sulla multidimensionalità che caratterizza il parlato spontaneo: da un lato, il testo si svi-

⁸ Questi casi di riformulazione sono stati definiti, nel campo degli studi conversazionali, come esempi di completamento (*completion*) o di auto-correzione (*self-repair*), fenomeni ampiamente diffusi nel parlato spontaneo interazionale, cf. *inter alia* Lerner (1994).

⁹ Il modello di descrizione a griglia è stato usato anche nella descrizione di fenomeni del parlato italiano in alcuni lavori, fra i quali Bonvino *et al.* (2009), Masini & Pietrandrea (2010) o Voghera (2017).

luppa verticalmente, attraverso sequenze sintagmatiche di costituenti che rappresentano lo sviluppo orizzontale del testo e la narrazione sequenziale; verticalmente, invece, troviamo inseriti in colonna tutti i costituenti che realizzano fra loro rapporti paradigmatici e che rappresentano le esitazioni, le riformulazioni, le parafrasi e gli ampliamenti tematici tipici della scrittura di Anna, fortemente imperniata sull’oralità.

1.	questa la mia vita			
2.		che hò pasata tanto male		
3.		che non o cotuto mai bene da lora che sono nata		
4.		mo per uno e mo per laltro guai sono stata sempre male		
5.		ma non solo questo		
6.		ma anche le maldicenze delle altre bisognato di somporare tutti li anni che sto sola		
7.			e per questo la tua Anna	
8.				che ti vole tantto bene
9.				che voi pure li voi tanto bene
10.				che io non tengo nessuno altro che voi

1.	non sono stata bene			
2.	che sono stata male a letto			

3.		la Maria mia fatta belinare tanto			
4.		mia dette tante cattive parole			
5.			e io mi sono stato in solenzio		
6.			non ò risposto per niente		
7.				non creti come sto male	
8.				non mangio e non bevo	
9.				e se me vedi come sono ridotta	
10.				specialmente a desso che voi lo sai come sto male per la taranta	
11.					che non mi fa mangiare niente
12.					che morio della fame

1.	le mie vicine mianno detto che domandao di Maria se sto ancora come prima		
2.		e io dissi che nera potuto fare meno di questa cosa	

3.		che io non posso fare mai più pace di quello che a me mia fatto	
4.		che voi Mia Buona Signorina non puoi sapere tutto di quella da quantte mena fatte a me di tutti i colori	
5.			a quello che io lo fatto a Maria del bene
6.			che io li hò fatto da tanti anni
7.			che io doveva parare da tutto quello che lui voleva della mia casa

Da un punto di vista semantico, inoltre, la giustapposizione di questi elementi paradigmaticamente connessi, con chiaro effetto di ridondanza, offre un esempio di “plurideterminazione”, cioè del meccanismo di co-costruzione della referenza che rappresenta la strategia “più naturalmente compatibile con la comunicazione faccia a faccia” perché consente ai parlanti di procedere in maniera incrementale, mantenendo il testo prodotto coerente e coeso, nonostante le possibili sovrapposizione date da interventi esterni del destinatario, presente nello scambio e coinvolto nel dialogo (cf. Voghera 2017: 165). Nel caso di testo scritto, però, l’effetto ottenuto è il contrario: un testo prodotto in modalità scritta ma caratterizzato dalla pervasività di correlati funzionali tipici del parlato risulta scarsamente leggibile.

5.2 “[D]i animali e di leoni e di cavalli tutti maestrati”: *formulare e denotare attraverso le liste*

Secondo alcuni approcci, come quello proposto in Masini *et al.* (2018), strutture come quelle appena rappresentate nelle griglie possono essere considerate costruzioni a lista, di cui troviamo un uso pervasivo nelle lettere di Anna. A partire dagli anni Ottanta del Novecento, questo tipo di costruzione ha goduto di un’attenzione sempre crescente ed è stata indagata in campi-

oni rappresentativi di lingue, con diverse metodologie d'analisi e a partire da diverse cornici teoriche (fra le quali spiccano l'analisi conversazionale e la sintassi del parlato spontaneo). Secondo Masini *et al.* (2018: 50), possiamo definire costruzione a lista “the syntagmatic concatenation of two or more units of the same type (i.e. potentially paradigmatically connected) that are on a par with each other, thus filling one and the same slot within the larger construction they are part of”. Nell'ipotesi che le liste possano essere considerate come vere e proprie costruzioni nel quadro della *Construction Grammar*, presentando precisi tratti sia formali che semantici, le studiose individuano una lista esaustiva di parametri formali che permettono l'individuazione di costruzioni a lista e un insieme di valori che possono essere veicolati da questo tipo di struttura.

Per quanto riguarda la struttura formale, Masini *et al.* (2018) osservano che gli elementi linguistici messi in lista possono essere di complessità variabile: si va da liste in cui si connettono paradigmaticamente singoli lessemi a liste di sintagmi di diversa natura o di frasi (nominali o verbali). Questi elementi possono contribuire a formare liste binarie (25), liste ternarie (26) o liste fondate su più di tre elementi paradigmaticamente connessi (27); è inoltre possibile distinguere, nella struttura formale delle liste, le costruzioni asindetichiche (28) da quelle sindetiche con proprietà congiuntive (29a), disgiuntive (29b) o avversative (29c). Ognuno dei tipi individuati ha esempi nelle *Lettere di Anna*¹⁰:

(25) LISTA BINARIA: ti penzzo sempre {tutti i momenti | ^ e li minuti}

(26) LISTA TERNARIA: ora timando {due frise | due taralli | ^ è questi noci}

(27) LISTA CON PIÙ DI TRE ELEMENTI: questo circo [...] era tutto {di animali | ^ e di leoni | ^ e di cavalli tutti maestri | ^ e tutto quello che hanno fatto prestigiatori delli animali}

(28) LISTA ASINDETTICA: {Mia Buona Signorina | Mia Buona Mamma | Mio Buono Pappà | Mia Buona Signorina Paola}

¹⁰ Il tipo di rappresentazione delle liste adottato negli esempi è quello proposto da Masini *et al.* (2018: 57): «braces '{ }' delimit the list; the pipe sign '|' separates the conjuncts; round brackets '(')' indicate optionality; the circumflex accent '^' marks list markers, namely coordinators/connectives and list completers [...]».

(29) a. LISTA SINDETTICA CONGIUNTIVA: tiò preparata una cosa buona che vuoi mangiate {colla vostra Madre | ^ è pure colla vostra sorella | ^ è pure il vostro Papà}

b. LISTA SINDETTICA DISGIUNTIVA: che non sono {una studentte | ^ o una maestra}

c. LISTA SINDETTICA AVVERSATIVA: tutte due ne abbiamo amate {come due Sorelle | ^ non come due amiche | ^ ma meglio di Sorelle }

Per quanto riguarda invece i valori semantici e funzionali veicolati dalle liste, Masini *et al.* (2018: 74) propongono la classificazione che si può osservare nello schema di riepilogo riportato in Figura 4.

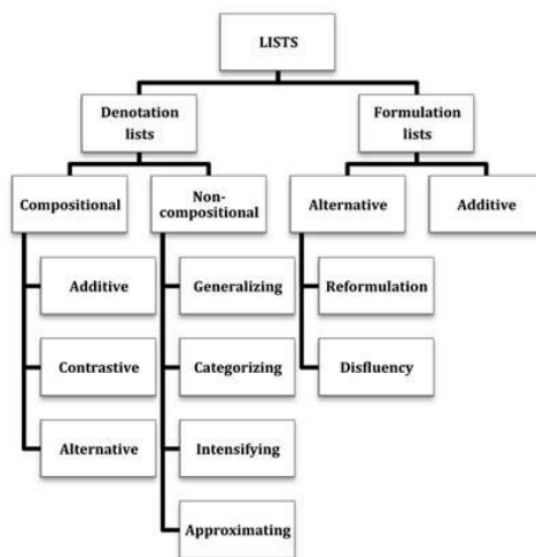


Figura 4. Classificazione semantica e funzionale delle costruzioni a lista in Masini *et al.* (2018: 74)

Nella tipologizzazione proposta dalle studiose vi è un’importante distinzione tra liste con funzione formulativa e liste con funzione denotativa. Le liste formulative sono quelle che coinvolgono più direttamente il livello discorsivo, si fondano su elementi paradigmaticamente connessi che rappresentano riformulazioni, ripetizioni e possono configurarsi come veri e propri esempi

della disfluenza testuale tipica del parlato. Come già osservato nel paragrafo precedente, i parlanti riformulano continuamente quanto affermano, sostituendo un costituente con un altro (si parla in questo caso di liste formulative alternative) o aggiungendo un costituente che esplicita o amplia quanto appena detto (si parla in questo caso di liste formulative additive). Le lettere dell'epistolario di Anna sono interamente strutturate come liste formulative, al punto che sarebbe difficile individuarne alcune specifiche: l'andamento sintattico del testo è interamente paratattico, fondato su giustapposizioni e ridondanze, come già mostrato negli esempi (21)-(24).

Più agevole è invece individuare, nel testo delle lettere, le liste denotative che servono a costruire nuove entità complesse, fondate sul riferimento alla denotazione di una serie di congiunti. Il significato delle nuove entità costruite attraverso una lista di congiunti è ricavabile dal significato degli elementi messi in lista e da quello dei marcatori di lista. Le liste di questo tipo possono essere distinte in composizionali e non-composizionali¹¹. Nelle liste con significato composizionale, gli elementi paradigmaticamente connessi possono essere rappresentati da lessemi, sintagmi o frasi che esprimono concetti strettamente connessi da un punto di vista semantico (e abbiamo in questi casi liste di co-ponimi, di sinonimi o di antonimi, come esempi di quella che Wälchli 2005 definisce *natural coordination*) o concetti che si trovano solo accidentalmente associati in una lista (e si parla in questi casi di *accidental coordination*), cf. Masini *et al.* (2018: 61). Negli esempi tratti delle lettere riportati di seguito abbiamo casi di liste denotative composizionali che rappresentano coordinazione naturale (30) o accidentale (31). In entrambi gli esempi, le liste contribuiscono a esplicitare un elemento introduttivo – *una bella mangiata* in (30) e *niente di bello* in (31) – definito da Bonvino *et al.* (2009) “pre-detailing”, che funziona “as a projecting «more-to-come» element, which is detailed and expanded by means of the list itself”.

(30) io e mia Sorella abbiamo fatta una giornata da legria e *una bella mangiata* {di
pesce fatto alla salza | un po' di vino | un pezzo di pane | ^ e un piatto di pasta | ^ e

¹¹ La relazione semantica fra gli elementi in lista viene considerato da Masini *et al.* (2018: 61) come “a structural parameter, despite its inherent semantic nature, because what is here considered is the type of relation that characterizes the internal composition of the list set: in this sense, the semantic relation among the conjuncts functions as a structural constraint”.

pure opati pure due pazarotti di patate | ^ e per fruta ne abbiamo portato due mele grose) e quando abbiamo fenito di tutto o veduto Padre F. telo salotato (L2, p. 116)

(31) di quello che voi avete mandato alla tua Anna non cè proprio *niente di bello* {che la nello non mi va a nessuna parte | la catena non sono ragazza di portarla | la spilla non sono una ragazza piccola di portarla | il fazzo letto non melo posso proprio mettere {che tù lo sai che sono tarantata che mia noiono i colori | e non lo posso proprio guardare che mi sento troppo male} sala la bottiglia di profumo che tu losai che a me [+non] mi piace | i saponetti niopresi due scatole di quelli che passono in giro e no a veva bisogno} (L52, p. 173)

Se gli esempi in (30) e (31) si osservano all’interno delle griglie, è possibile osservare come nello scritto di Anna le liste possano, in alcuni casi, essere l’una incassata nell’altra. Il generale andamento paratattico e ridondante, caratterizzato da continue riformulazioni o – come nei casi appena osservati – ampliamenti tramite giustapposizione di elementi in lista può rappresentare un esempio di liste formulative che inglobano liste denotative, il cui significato compositazionale è in (30) rappresentato da elementi che entrano in una relazione semantica di co-iponimia (abbiamo una lista dei cibi che hanno costituito un pranzo) e in (31) da elementi coordinati accidentalmente, perché rappresentano il contenuto di un pacco regalo che la scrivente ha ricevuto¹².

1.	io e mia Sorella abbiamo fatta una giornata da legria	
2.	e una bella mangiata	
3.		di pesce fatto alla salza
4.		un po' di vino
5.		un pezzo di pane
6.		e un piatto di pasta
7.		e pure opati pure due pazarotti di patate
8.		e per fruta ne abbiamo portato due mele grose

¹² Va osservato che gli elementi in lista nell’esempio 30 (*anello, collana, spilla, foulard, profumo, saponette*) possono essere in qualche modo essere ricondotti a campi semantici affini (trattandosi di accessori o prodotti di cosmetica).

1.	di quello che voi avete mandato alla tua Anna			
2.		non c'è proprio niente di bello		
3.			che la nello non mi va a nessuna parte	
4.			la catena non sono ragazza di portarla	
5.			spilla non sono una ragazza piccola di portarla	
6.			il fazzo letto non melo posso proprio mettere	
7.				che t'ù lo sai che sono tarantata che mia noiono i colori
8.				e non lo posso proprio guardare che mi sento troppo male
9.			la bottiglia di profumo che tu losai che a me mi piace	
10.			i saponetti niopresi due scatole di quelli che passano in giro e no a veva bisogno	

Nelle liste non-composizionali, invece, il significato veicolato dagli elementi inseriti in lista può essere di tipo generalizzante (*generalizing*), categorizzante (*categorizing*), approssimante (*approximating*) o di intensificazione (*intensifying*), cf. Masini *et al.* (2018: 66).

La lista sindetica disgiuntiva in (29b), ad esempio, pare veicolare valore categorizzante: *non sono {una studentte | ^ o una maestra}* serve a creare una categoria vaga del tipo ‘persona istruita’. Lo stesso tipo di costruzione può essere rintracciata nell’esempio (32), in cui attraverso tre elementi in lista Anna crea per Annabella Rossi una categoria come ‘persona che ha qualcosa da perdere’, da contrapporre a quella cui sente di appartenere.

(32) di piu mi sono in teso il mio cuore mi batteva forte per te che diceva la tua
 Cara Anna che meglio di morire io che te perché io non faccio male a nessuno
 mentre tu siei {giovane | ^ e bella | ^ ed ai una famiglia}

Le formule di saluto che Anna usa in chiusura delle *Lettere* sono spesso liste asidentiche (ma non esclusivamente, come mostra l’esempio 33a) con valore di intensificazione, spesso veicolato dalla ripetizione di intere forme (32 b-e):

- (33) a. e ricevi {mille | ^ e mille {baci | ^ è bacioni}}
 b. ciao ciao ciao ciao ciao ciao ciao ciao baci baci baci baci a tutti BACI
 [L2, p.117]
 c. ciao ciao ciao ciao ciao Prontta risposta [L10, p.126]
 d. ciao ciao ciao sempre in attesa [L15, p. 133]
 e. Buone cose ciao ciao ciao ciao ciao [L16, p. 135]

5.3 “Mia Buona Cara Signorina”: *pragmaticalizzazione dell’allocutivo*

Una delle peculiarità della modalità parlata è senza dubbio la presenza di elementi polifunzionali che svolgono diversi ruoli interazionali o pragmatici, i cosiddetti segnali discorsivi¹³. Questi elementi, com’è noto, derivano principalmente da processi di pragmaticalizzazione di parole che originariamente erano nomi, verbi, avverbi, congiunzioni o intere clausole. La loro peculiarità sta nel fatto che non svolgono funzioni predicative o referenziali ma assolvono a una funzione eminentemente procedurale, aiutando i parlanti a “orientarsi” nell’interpretazione di un enunciato.

Nelle *Lettere* è possibile osservare l’evoluzione di una formula allocutiva con la quale Anna apre le sue lettere e che usa nel testo per rivolgersi alla destinataria: si tratta di sintagmi nominali che hanno come testa il nome *signorina*

¹³ Per una panoramica generale sui segnali discorsivi, cf. Sansò (2020)

(*Mia buona signorina, cara signorina, la mia buona signorina, mia signorina, Mia Buona cara signorina, buona signorina*) e che, sin dalla prima lettera, Anna utilizza frequentemente nel corso dei testi che scrive, come mostra anche l'analisi lessicale condotta con *Voyant*. Questa formula, nel corso dell'epistolario, inizia ad essere sempre più utilizzata con funzioni diverse da quella allocutiva: la multifunzionalità è, infatti, una delle caratteristiche cruciali dei segnali discorsivi¹⁴.

Oltre alla funzione allocutiva, sempre presente in apertura e che viene talvolta utilizzata anche nel corso del testo per riferirsi all'interlocutrice, i sintagmi con il nome *signorina* come testa possono veicolare anche valori metatestuali (in particolare, l'introduzione o la ripresa di un topic) e valori interazionali (il richiamo dell'attenzione), tipicamente veicolati dai segnali discorsivi¹⁵.

In tutto l'epistolario, abbiamo 332 occorrenze di sintagmi che hanno come testa *signorina*, nome utilizzato come titolo di cortesia da attribuire a donne nubili (quale Annabella Rossi, all'epoca dell'incontro con Anna, era): tutte queste occorrenze sono state annotate in base alla funzione svolta nelle lettere con le etichette **A** (funzione allocutiva), **M** (valore metatestuale), **I** (valore interazionale). Per esemplificare, in (34)-(35) è possibile leggere il testo delle lettere numerate rispettivamente come 38 e 59 nell'epistolario e osservare l'annotazione dei valori espressi dai sintagmi costruiti con *signorina*.

(34) Mia Buona Signorina[A]

dopo tanto tempo che desideravo un tuo caro scritto hò ricevuta la tua cartolina la quale sono rimata con tenta che hò saputo le tue notizie ma Mia Cara Signorina[A/I] la tua Anna non è mai sazia se non ricevo una bella lettera Mia Cara Signorina[M] ti farò sapere che il giorno di Pasqua lo fatto sempre piangendo per colpa tua che mi ai mandato un tuo scritto prima che tu lo sai il mio pensiero verso te che non sfugi un minuto della mia mente insoma Mia Cara Signorina[I] mi ai fatta in pazire non prendo riposo nenotte non giorno penzando te Mia Cara Signorina[I/M] vedendo che tardi a scrivere sospeta-

14 Bazzanella (1995) distingue la multifunzionalità paradigmatica dalla multifunzionalità sintagmatica: in virtù della prima, un segnale discorsivo è in grado di veicolare funzioni diverse a seconda del contesto e del cotesto di occorrenza; in virtù della seconda, invece, lo stesso segnale discorsivo è in grado di veicolare, all'interno dello stesso contesto, diverse funzioni.

15 Come spiega Sansò (2020: 15-16), le tre funzioni principali attribuite ai segnali discorsivi nella letteratura sul tema sono quella interazionale, quella metalinguistica e quella cognitiva.

vo una vostra improvvisata il giorno di S'amarco ma sono rimasta inlusa e io la festa lo pasata male perché pensavo che lanno scorso eri a casamia spero almeno di abbracciarti di S'ampaolo che ho tanto desiderio di vedere la vostra persona che a me e tanto Cara. Cara Signorina[M] quando mi tardi a scrivere il mio pensiero mi dice che forse tisei sfogliata di scrivere alla tua Cara Anna e facevo come una pazza pregando alle mie vicine di casa di fare preghere di farmi avere notizie della Mia Anna bella Mia Buona Signorina[M] tutte le mattine quando andavo alla Santa Comunione la prima preghera era la Vostra pregavo prima di darti Salute secondo di dare notizie a me dunque spero che ai compreso il mio cuore e quello che tiracomando di scrivere presto e fami stare un po' tranquilla perché tu lo sai la mia malattia e sono calma soltanto quando vedo la tua posta che tengo un pensiero di una figlia che mi siei tanto tanto lontana che se fosti più vicina hò quante volte ti venivo a trovare e solo così mi potevo saziare Mia Cara Signorina[M] voglio sapere come avete passata la Santa Pasqua spero che state tutti bene in famiglia...

Mia Buona Signorina[M] un giorno era andata a un giardino cera una piccola ragazza che giocava con un pezzo di canna vecchia allor la presi io in mano quella canna e dal buco della Canna e uscito un scorpione grosso si afferro al braccio che mi pizzicò fortte e mi senti tanto male che mi fece ballare come ballo a S'ampaolo per tante ore in maggina Cara Signorina[I] quello che ho passato come pure ti faro sapere che io incominciato a fare il primo giro in paese per quanto ariva la festa di Sanpaolo lotto maggio io parto per fare il giro ad altri paesi sempre per la festa di Sanpaolo.

ti preco tanto di mandare le foto dei Vostri genitori e della Vostra sorella Paola ricevi tanti saluti della Vostra Cara Anna e un saluto a signor G. e Sono la Serva Di Gesù

Pronta Risposta

(35) Mia Buona Signorina[A]

prima di tutto voglio sapere come state tutti di famiglia voglio sapere perché non ricevo più notizie di te che la tua Anna non sa quello che penza perche sia vicina il mese di S'ampaolo che io a spetava quella cosa che voi eri detto per una bella sopresa ma la tua Cara Anna non ha ricevuto propio niente perché questa cosa e propio tardata la risposta dalla Mia Buona Signorina[A] che ha spetto più la vostra bella lettera e che tutte le feste che vengono al mondo che io Cara Signorina[I] non tengo suna passione che vengono le feste la mia festa e la Vostra lettera che mi fa tanto piacere alla mia persona che nessuno tengo tanta cara come la persona della Mia buona Cara signorina[A] che io lo sò che mi ami di vero cuore non come le altre che dopo lo dato tutto quello che anno voluto mi-anno tradita con tutte le bastonate ma non li porta cè Dio, che se la paca coloro.

Mia Buona Signorina[M] se ti dico dime che tutti i santi giorni tengo quei tacchi e sempre penzo a voi che dico che non ti vedo più ma prima che la tua Anna andasse in Celo ti vorrei Vederti unaltra Volta se posso avere quelli onori. Mia Buona Cara Signorina...[M] ti dico che io sono andata angiro ai paesi per la lemosina di S'arpaolo per fare il pranzo delle Verginelle che tu lo sai come è di pacare le macchine che ci vole sei mila lire le sole macchine senza il pranzo che bisogna fare e senza tutte le altre cose e voi sapete quello che fa la tua Anna Mia Buona Signorina[V] come voi losapete che io vado angiro ai paesi e sono andata ma non ritrovata mia mipote e sono stata sola ma quando mi coricava alla sera mi sentiva lo recchio rusciare e io diceva mia scritto la Mia Buona Signorina[A] e non puoi mai cretere che gioia alla mia persona ma quando sono a rivata o perta la porta e non oveto proprio niente e mi sono venuti di più i nervi che li tengo... Mia Buona Cara Signorina[M] voglio sapere piagendo Dio. se vieni il giorno di S'arpaolo e voglio che mi mandi a dire prima di non fare le cose solite Vostre cose come ai fate le altre Volte e così se tu me lo dici io non mi ne esco di casa e di non andare anessuna parte solo se non mi trovi devi entrare a casa della Conziglia sola perché tu non sai niente che la Giovanna mia dette tante parolacce che tu non la sai come è che non sta più a dove abitava adesso sta a unaltra parte ma ne non mi teresa più di quella donna che io sto bene in casa mia per grazia di Dio, che non mi manca proprio niente... finisco dascrivere con le parole più belle che il Signere che ti ta una buona salute a tutti della Vostra famiglia e ricevi i più distinti Saluti della vostra Anna E Sono La Serva Di Gesù Pronta Risposta

Come si può osservare, la formula allocutiva viene rifunzionalizzata costantemente nel corso del testo. La multifunzionalità di questi sintagmi è, seguendo la proposta di Bazzanella (1995), sia paradigmatica che sintagmatica: la formula può, in altre parole, sia veicolare funzioni diverse a seconda del contesto e del cotesto di occorrenza (multifunzionalità paradigmatica) sia veicolare diverse funzioni nella stessa occorrenza, ad esempio quella allocutiva e quella interazionale di richiamo dell'attenzione (multifunzionalità sintagmatica).

Può essere interessante notare che, nel corso dell'epistolario, aumenta via via l'uso di questi sintagmi e, soprattutto, aumenta il loro utilizzo in funzioni assimilabili a quelle dei segnali discorsivi. Nella Tabella 5 questa osservazione è corroborata dai dati dell'annotazione di tre lettere, scritte in momenti diversi dell'epistolario.

Lettera 2 [12 occorrenze su 1782 totali]			Lettera 38 [10 occorrenze su 465 totali]			Lettera 50 [10 occorrenze su 681 totali]		
totale occorrenze sintagmi: 12			totale occorrenze sintagmi: 10			totale occorrenze sintagmi: 10		
Funzioni veicolate			Funzioni veicolate			Funzioni veicolate		
[A]	[I]	[M]	[A]	[I]	[M]	[A]	[I]	[M]
1	3	8	2	4	6	2	3	5

Tabella 5. Funzioni veicolate da SN con testa *signorina* in tre lettere del corpus.

5.4 “La tua Anna”: forme di vocativo e allocuzione inversa e di illeismo

Come osservato in 4.2, una delle parole più frequenti nell’intero corpus delle lettere è *Anna*. Questa massiccia presenza del nome della scrivente si spiega osservando l’uso di due diverse strategie discorsive, definite da Mazzoleni (1997) allocuzione inversa e vocativo inverso, ma a cui in letteratura si fa riferimento con etichette diverse, spesso sovrapposte. In alcuni lavori, infatti, con allocuzione inversa si fa riferimento a entrambi i fenomeni dei quali discutiamo o soltanto a quello che qui definiamo vocativo inverso (cf. fra gli altri Rohlfs 1925, Renzi 1968 e più recentemente De Vecchis 2022: 289-291). Per tenere distinti i fenomeni, in questo lavoro adottiamo le etichette di vocativo inverso (usato anche in Iovino & Rossi 2014) per identificare i casi in cui Anna nomina sé stessa in maniera slegata dalla sintassi della frase, di allocutivo inverso per quei casi in cui Anna si autoinserisce sintatticamente nella frase con ancoraggio deittico al destinatario, di illeismo per i casi in cui Anna parla di sé in terza persona. Tutti e tre i fenomeni sono molto tipici del *baby-talk* e del linguaggio familiare¹⁶.

Il vocativo inverso è una forma di allocuzione tipica di diverse varietà italo-romanze meridionali (e, per contatto, penetrata negli italiani regionali, cf. Sgroi 1990) in cui un locutore si rivolge al proprio interlocutore con una forma vocativa che identifica, però, sé stesso. In questi usi, le coppie di nomi di famiglia in relazione di inversione (come *mamma/*

¹⁶ Su queste due etichette, cf. almeno Moretti (2002) e Gordon (2009).

figlio, nonna/nipote, zia/nipote) appaiono “sostituite da un unico termine simmetrico che sembra assumere anche il valore del suo converso e neutralizzare l’opposizione” (cf. Mazzoleni 1997). Questa strategia occorre con maggior frequenza con verbi all’imperativo ma si usa anche in enunciati interrogativi o dichiarativi che, come nota Abbate (2010), possono veicolare tutte e sei le funzioni della comunicazione verbale secondo il modello di Jakobson. Da un punto di vista formale, le formule con funzione vocativa possono essere precedute dall’articolo (36a-c), in particolare in Sicilia o in Salento, o avere forma dativale (36d). Si osservino alcuni esempi tratti da Mazzoleni (1997).

- (36) a. Il padre al figlio: “Fa ‘o mare, *papà!*” (napoletano)
 b. Lo zio al nipote: “Va’, va’, zio, va’!” (italiano regionale campano, dal film *Scugnizzi* di Nanni Loi, 1989)
 c. La sorella al fratello: “*áni, la sòru*” (salentino, in Rohlfs 1966-1969, III, par. 657)
 d. Il nonno al/la nipote: “Mancia, *a nannò*” (siciliano, cit. in Varvaro 1988: 725)

Da un punto di vista pragmatico, nei diversi lavori che se ne sono occupati si sottolinea che questo costrutto ha la funzione di esprimere e rinforzare la solidarietà reciproca fra i membri di un gruppo familiare, evidenziando il rapporto di dominanza di un membro sull’altro. Il costrutto è infatti di tipo asimmetrico: può essere usato solo dall’alto della relazione familiare verso il basso ma non viceversa; attraverso questa strategia, quindi, si rimarca la propria superiorità, assicurando al contempo protezione al più giovane nella relazione¹⁷.

Nei casi di allocuzione inversa, invece, il mittente si inserisce nella frase con elementi che spesso lo ancorano al destinatario. Pragmaticamente il costrutto è affine al cosiddetto dativo etico che “indica la persona che partecipa emotivamente all’evento espresso nella frase” (Salvi 1989: 65), la quale

¹⁷ L’uso di strategie pragmatiche assimilabili al vocativo inverso è attestato in diverse lingue e varietà, con funzioni largamente sovrapponibili a quelle descritte per gli studi sulle varietà italo-romanze: si vedano ad esempio Ayoub (1964) sull’arabo; Boeder (1988) sul georgiano; Ferraro (1988) sul baluci.

entra nell’enunciazione anche se non è per forza beneficiaria dell’azione. Si notino gli esempi (37) di Mazzoleni (1997) e (38) di Gazzoni (2020):

(37) La madre al figlio: Portami i piatti, per favore

(38) La madre al figlio: Fammi i compiti, prima di uscire!

In entrambi i casi, oltre a mostrare la partecipazione del mittente all’enunciazione, l’effetto pragmatico dei costrutti risulta in una attenuazione della forza illocutoria dell’atto linguistico grazie a un maggiore avvicinamento emotivo.

Anche il costrutto che abbiamo definito illeismo è molto tipico del linguaggio familiare ma è stato osservato soprattutto in relazione ad altre forme di discorso (pratiche discorsive pubbliche¹⁸, patologie che investono il linguaggio¹⁹, funzione retorica in testi poetici²⁰). Una delle funzioni principali pare essere quella di animare la prospettiva dell’altro, attraverso un distanziamento. Questa strategia viene attuata dai parlanti che, nel riferirsi a sé stessi, utilizzano la terza persona singolare e tutte le forme che riguardano il polo opposto della deissi nell’enunciazione rispetto a quello del locutore. I parlanti, quindi, si auto-designano usando il proprio nome o, nel linguaggio familiare, il termine di parentela con il quale vengono designati dagli altri membri della famiglia. Sono forme di illeismo nel linguaggio familiare quelle in (39); nel discorso pubblico, un esempio di illeismo è in (40), estratto da un video pubblicato sulle proprie pagine social dall’ex senatore della Repubblica Nicola Morra. Questa strategia, presente in maniera consistente anche nel linguaggio poetico può essere usata anche in altri contesti, come l’intervista (in 41 si riporta una dichiarazione del calciatore Mario Balotelli) o il post sui social (in 42 si legge un estratto da un post su Facebook scritto dal cantante Povia).

(39) a. I genitori al figlio: “Tesoro, *mamma* e *papà* tornano subito”

b. La mamma al figlio: “*Mamma* ora si arrabbia!”

c. La nonna al nipote: “*La nonna* è stanca”

¹⁸ Questa strategia è largamente presente nei discorsi di Donald Trump, cf. Chilton (2017).

¹⁹ Cf. su questo Sterponi *et al.* (2015). Può essere inoltre indicativo notare come in un appunto dello psichiatra Giovanni Jervis contenuto tra le carte d’archivio di De Martino Anna viene descritta come affetta da crisi epilettiche frequenti, con facies e comportamento tipicamente maniacali, per le quali viene curata tramite del Talofen in gocce, un antipsicotico somministrato per il trattamento della schizofrenia e di altri disturbi di tipo psicotico (Signorelli & Panza 2011: 228).

²⁰ Per la presenza consistente di questa strategia nel linguaggio poetico, cf. Alek *et al.* (2020).

(40) Morra ha sempre avuto parole di rispetto verso chi è malato... Ma se voti Morra non ti devi lamentare se Morra provoca polemiche, perché Morra è così

(41) Mario è stato provocato e ha sbagliato a reagire. Ma non ha ammazzato nessuno

(42) Povia non è alternativo, è solo più attento e meno comodo di prima

Nelle sue lettere, Anna usa sia forme di vocativo e allocutivo inverso che di illeismo. Quest'ultima strategia è molto ben documentata nelle lettere come si può osservare già negli esempi in (12)-(13), o in quello in (43).

(43) con zidera la Vostra Cara Anna quantto a sofferto di tutte le mali sofferenze [L3, p. 120]

Anna usa, invece, una strategia che ricorda il vocativo inverso quando si rivolge alla sua interlocutrice per richiamarne l'attenzione auto-nominandosi, in una formula allocutiva introdotta dall'articolo determinativo che, come notava già Rohlfs (1966-1969, III, par. 657), è abbastanza comune in area salentina (e come osserva Sgroi 1990 anche in Sicilia).

(44) ma mi trovo a queste mie mali condizioni e non posso fare più niente che non è mia la mia possibilità per venire a trovarti la tua Anna [L62, p. 182]

In casi come quello in (45), le due strategie sembrano usate da Anna nello stesso contesto a breve distanza, nella prima occorrenza per introdurre sé stessa nel discorso usando la terza persona, nella seconda per richiamare l'attenzione dell'interlocutrice.

(45) la vostra Anna non era andata a nesuna parte cosi deve essere a visarla la tua Anna [L17, p. 136]

In altri casi, è invece difficile determinare se Anna usi una forma di vocativo inverso o se invece dia vita a un cambio di progetto che dà origine a un anacoluti.

(46) hò passato tutta la mia vita da quando era letà di venti sei anni le tà di sesantta tre anni in che moto li sto facendo che voglio mangiare è non posso mangiare per il fatto della tarantta perché voi losapete che Anna non mi manca propio niente di quello che io voglio ma la prendo perla more di Dio [L3, p. 117]

(47) Mia Buona Signorina ti mando a dire che la vostra Anna mi sento un po' più meglio [L18, p. 137]

Dal punto di vista dell'enunciazione del sé le lettere di Anna sono pertanto peculiari, perché permettono di osservare un *continuum* in cui il sé entra nella sfera dell'enunciazione a diverso titolo, a maggior ragione nei casi in cui è spesso difficile categorizzare in maniera univoca i costrutti in questione. Attraverso la menzione a sé stessa (sia attraverso casi di illeismo, che di allocutivo o vocativo inverso) Anna sceglie queste forme di auto-riferimento per sottolineare il suo ruolo di interlocutrice, mediando così la relazione in assenza con Annabella Rossi (Land & Kitzinger 2007). Anna decide così di ancorare saldamente i suoi messaggi alla destinataria con mezzi deittici (come si può osservare dall'uso ripetuto di formule come *la tua Anna, la vostra buona Anna*), mantenendo al contempo la presenza di sé in quanto emittente. Questi mezzi linguistici che Anna mette in campo sembrano sia usati per ridurre la forza illocutoria delle continue e insistenti richieste, come l'invio di lettere, fotografie o regali, sia per sottolineare la sua partecipazione emotiva, apponendo, come nei casi di vocativo inverso, “una specie di firma [...] per rafforzare il particolare rapporto di intimità affettuosa” (Cardona 1987: 110).

6. Conclusioni

L'analisi delle *Lettere da un tarantata* proposto in questo lavoro ha permesso, attraverso un'analisi lessicale di tipo quantitativo e qualitativo, di osservare in primo luogo la conquista e l'evoluzione della scrittura nell'autrice delle lettere. Grazie a questo tipo di analisi, è possibile osservare le pratiche di alfabetizzazione nel loro divenire e di analizzarle come pratiche culturalmente situate. Seppur dotata di scarsa competenza linguistica, l'autrice delle *Lettere da una tarantata* è infatti in grado di utilizzare i pochi elementi a sua disposizione per una comunicazione di tipo emotivo, ossia intenzionalmente e strategicamente volta a influenzare la situazione e il rapporto con la destinataria (Caffi 2001). L'utilizzo esteso di specifiche formule linguistiche, come l'illeismo o il vocativo inverso, pare essere anzi un elemento che Anna gioca a proprio vantaggio per negoziare la presenza della destinataria, ossia Annabella, e per garantire la sottoscrizione e la continuazione del patto episto-

lare. Il parlare di sé pare perciò essere interpretabile come una vera e propria strategia di *footing* (cf. Goffman 1979), grazie alla quale Anna cambia cornice e anima le epistole evocando la presenza-assenza di Annabella, la quale non è solo assente fisicamente, ma anche emotivamente, come si intuisce dalle continue richieste di lettere da parte di Anna e dai contenuti dell'epistolario (che si configura come la testimonianza di un amore non corrisposto, cf. su questo Apolito 2015).

Inoltre, l'analisi dei principali fenomeni discorsivi individuati nelle *Lettere* ha permesso di osservare caratteristiche linguistiche e testuali che deviano dalle norme che regolano i testi prodotti in modalità scritta e che hanno come naturale modalità di ricezione la lettura e che costituiscono, al contempo, veri e propri correlati funzionali della modalità parlata.

Bibliografia

- Abbate, Lucia, 2010, "L'allocuzione inversa nell'italiano meridionale: una chiave interpretativa in base ai modelli pragmatici e cibernetici della comunicazione linguistica", In Pettorino, M., Giannini, A. & Dovetto, F. (eds.), *La comunicazione parlata 3, Atti del congresso internazionale (Napoli 23-25 febbraio 2009)*, vol I, Università degli Studi di Napoli L'Orientale, 145-160.
- Alek, Alek, Marzuki, Abdul G., Hidayat, Didin N., Islamiati, Farhana A., & Raharjo, Aning R., 2020, "'Why She Disappeared' (A Study of Illeism in Poetic Discourse)", *Ethical Lingua: Journal of Language Teaching and Literature* 7(2), 447-453.
- Allen, Barbara, 2015, "A non-standard standard? Exploring the evidence from nineteenth-century vernacular letters and diaries", in Auer, A., Schreier, D. & Watts, R. J. (a cura di), *Letter Writing and Language Change*, Cambridge, University Press, 202-222.
- Apolito, Paolo, 2015, "E sono rimasta come lisolo a mezzo a mare", in Rossi, A. (ed.), *Lettere da una tarantata*, Squilibri, Roma, 13-62.
- Ayoub, Millicent R., 1964, "Bi-polarity in Arabic kinship terms", in Lunt, H. G. (ed.), *Proceedings of the Ninth International Congress of Linguists*, The Hague, Mouton, 1100-1106.
- Baig, Fatima Zafar & Naveed, Ahmed, 2019, "Literacy, Identity and Gender: A Case Study of Love Letter Writing Practices from Pakistan", *International Journal of English Linguistics* 9 (4), 288-306.
- Bazzanella, Carla (1995), "I segnali discorsivi", in Renzi, L. Salvi, G. & Cardinaletti, A. (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III (*Tipi di frasi, deissi, formazioni delle parole*), 225-257.

- Bednarek, Monika, 2008, “Analyzing language and emotion”, in Bednarek, M. (a cura di), *Emotion talk across corpora*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1-26.
- Berruto, Gaetano, 2014, “Esiste ancora l’italiano popolare? Una rivisitazione”, in Daller, P. & Konecny C. (eds.), *Dall’architettura della lingua italiana all’architettura linguistica dell’Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Berna, Peter Lang, 277-290.
- Blanche-Benveniste, Claire, 1990, “Un modèle d’analyse syntaxique «en grilles» pour les productions orales”, *Anuario de Psicología* 47, 11-28.
- Blanche-Benveniste, Claire, Borel, Bernard, Deulofeu, José, Durand, Jacky, Giacomi, Alain, Loufrani, Claude, Meziane, Boudjema & Pazery, Nelly, 1979, “Des grilles pour le français parlé”, *Recherches sur le français parlé* 2, 163-206.
- Boeder, Winfried, 1988, “Über einige Anredeformen im Kaukasus”, *Georgika* 11, 11-20.
- Bonvino, Elisabetta, Masini, Francesca & Pietrandrea, Paola, 2009, “List Constructions: a semantic network”, Paper presented at the 3rd International AFLiCO Conference – *Grammars in Construction(s)*, Paris, 27–29 May 2009.
- Borges, M. J., 2016, “For the good of the family: migratory strategies and affective language in Portuguese migrant letters, 1870s–1920s”, *The History of the Family* 21 (3), 368-397.
- Burns, Tom R. & Carson, Marcus, 2005, “Social order and disorder: institutions, policy paradigms and discourses – an interdisciplinary approach”, in Wodak, R., Chilton, P. (eds.), *A New Agenda in Critical Discourse Analysis: Theory and Interdisciplinarity*, Amsterdam & Philadelphia, John Benjamins, 283-310.
- Caffarena, Fabio, 2005, *Lettere dalla Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, Milano, Unicopli.
- Caffi, Claudia, 2001, *La mitigazione. Un approccio pragmatico alla comunicazione nei contesti terapeutici*, Münster. Lit.
- Calaresu, Emilia, 2022, *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell’interazione tra autore e lettore*, Pisa, Pacini.
- Calaresu, Emilia, 2004, *Testuali parole La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, FrancoAngeli.
- Cancian, Sonia, 2011, “Love in the Time of Migration Lovers’ Correspondence between Italy and Canada, 1948-1957”, *Diversité urbaine* 10(2), 91-109.
- Cancian, Sonia, 2012, “The Language of Gender in Lovers’ Correspondence, 1946–1949”, *Gender & History* 24 (3), 755–765.
- Cardona, Giorgio Raimondo, 1987, *Introduzione alla sociolinguistica*, Torino, Loescher.
- Chilton, Paul A., 2017, “Toward a neuro-cognitive model of socio-political discourse, and an application to the populist discourse of Donald Trump”, *Langage et société* 160-161 (2), 237-249.

- Cortelazzo, Michele, 1972, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. III: *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- D'Achille, Paolo, 2002, *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, Limena (PD), Libreria Universitaria.
- De Mauro, Tullio, 1970, "Per lo studio dell'italiano popolare unitario", in Rossi A., *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato, 43-75.
- De Vecchis, Kevin, 2022, *Il romanesco periferico: un'indagine sul campo*, Pisa, Pacini.
- D'Onghia, Luca, 2014, "Michelangelo in prosa: sulla lingua del «Carteggio» e dei «Ricordi»", *Nuova Rivista di Letteratura Italiana* XVII (2), 89-113.
- Duranti, Alessandro, 2005, "Ethnography of Speaking: Toward a Linguistics of the Praxis", in Kiesling, S. F. & Paulston, C. B. (eds.), *Intercultural Discourse and Communication: The Essential Readings*, Malden Mass, Blackwell, 17-33.
- Fairclough, Norman, 2001, *Language and Power* (2nd edition), Longman, London.
- Fairclough, Norman; Wodak, Ruth, 1997, "Critical Discourse Analysis", in van Dijk, T. A. (eds.), *Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction* vol. 2, Sage, London, 258-284.
- Ferraro, Felicetta, 1988, "Baluchi Kinship Terminology", *Newsletter of Baluchistan Studies* 5, 33-62.
- Fresu, Rita, 2015, "Scritture e Grande guerra: una storia linguistica tra 'alti' e 'bassi'", in Fresu, R. (ed.), *Questa guerra non è mica la guerra mia: scritture, contesti, linguaggi durante la Grande Guerra*, Roma, Il Cubo, 7-31.
- Fresu, Rita, 2020, "Dalla devianza al continuum. L'italiano dei semicolti negli studi storico-linguistici: evoluzioni e linee di tendenza", in Lobin, A., Dessì Schmid, S., Fesenmeier, L. (EDS.), *Norm und Hybridität / Ibridità e norma. Linguistische Perspektiven / Prospettive linguistiche*, Berlin, Frank & Timme, 249-267.
- Gazzoni, Sandra, 2020, *Corpus in fabula. Imperativi benefattivi come azioni congiunte*, Tesi di dottorato, Università di Bologna.
- Gee, James Paul, 2015, "The New Literacy Studies", in Rowsell, J. & Pahl, K. (eds.), *The Routledge Handbook of Literacy Studies*, London: Routledge, 35-48.
- Gerber, David A., 2005, "Acts of deceiving and withholding in immigrant letters: Personal identity and self-presentation in personal correspondence", *Journal of Social History* 39 (2), 315-330.
- Gerber, David A., 2006, *Authors of their lives: the personal correspondence of British immigrants to North America in the nineteenth century*, New York, University Press.
- Goffman, Erving, 1979, "Footing", *Semiotica*, 25(1-2), 1-30.
- Gordon, Cynthia, 2009, *Making Meanings, Creating Family*, Oxford, Oxford University Press.

- Guidolin, Gaia, 2011, *Analisi linguistica del carteggio di Pietro e Alessandro Verri (1766-1797)*, Tesi di dottorato, Università di Padova.
- Heldner, Mattias & Hedlund, Jens, 2010, “Pauses, gaps and overlaps in conversations”, *Journal of Phonetics* 38(4), 555-568.
- Land, Victoria & Kitzinger, Celia, 2007, Referring to self and others in conversation, *Discourse Studies*, 9(4), 493-525.
- Lerner, Gene H., 1994, “Responsive List Construction: A Conversational Resource for Accomplishing Multifaceted Social Action”, *Journal of Language and Social Psychology* 13 (1), 20-33.
- Lucisano, Pietro & Piemontese, Maria Emanuela, 1988, “Gulpease. Una formula per la predizione della difficoltà dei testi in lingua italiana”, *Scuola e Città* 3, 110-124.
- Masini, Francesca & Pietrandrea, Paola, 2010, “Magari”, *Cognitive Linguistics* 21 (1), 75-121.
- Masini, Francesca, Mauri, Caterina & Pietrandrea, Paola, 2018, “List constructions: Towards a unified account”, *Italian Journal of Linguistics*, 30 (1), 49-94.
- Mazzoleni, Marco, 1997, “Vocativo, termini di parentela, e vocativo inverso: fra valori di sistema e valori di campo”, in Agostiniani, L., Bonucci, P., Gianecchini, G., Lorenzi, F. & Reali, L. (eds.), *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Perugia, 27-29 giugno 1994)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 457-475.
- Mengaldo, Pier Vincenzo, 1987, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino.
- Moretti, Bruno, 2002, “Affettività nel baby talk”, in Bazzanella, C. & Kobau, P. (eds.), *Passioni, emozioni, affetti. Dynamie*, Milano, McGraw-Hill, 279-289.
- Nodari, Rosalba & Corona, Luisa, in revisione, “Un gioco di sguardi che non si incontrano: scritture marginali e autorialità sovrapposte in Lettere da una tarantata”.
- Renzi, Lorenzo, 1968, “Mamă, tată, nene, ecc. il sistema delle allocuzioni inverse in rumeno”, *Cultura neolatina* 28 (1), 89-99.
- Rohlf, Gerhard, 1925, “Un problema di sintassi italiano-meridionale (abruzz. ‘mam-masé’ = figliuol mio)”, *Archivum Romanicum* 9, 439-443.
- Rohlf, Gerhard, 1966-69, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (trad. it.), Torino, Einaudi.
- Rossi Annabella (2015 [1970]¹), *Lettere da una tarantata*, Roma, Squilibri.
- Rovere, Giovanni, 1977, *Testi di italiano popolare: autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati. Analisi sociolinguistica*, Roma, Centro studi emigrazione.
- Salvi, Giampaolo, 1989, “La frase semplice”, in Renzi, L., Salvi, G. & Cardinaletti, A. (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione. vol. 1*, Bologna, Il Mulino, 29-114.

- Sanga, Glauco, 2011, “Lettere da una tarantata di Annabella Rossi (1970) lette da Glauco Sanga”, in Casellato, A. & Levis Sullam, S. (a cura di), *Leggere l'unità d'Italia: Per una biblioteca del 150°*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 98-102.
- Sansò, Andrea, 2020, *I segnali discorsivi*, Roma, Carocci.
- Sgroi, Salvatore C., 1990, “Sull'interpretazione dell'allocuzione inversa”, *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 16, 240-249.
- Signorelli, Amalia & Panza, Vittorio (a cura di), 2011, *Ernesto De Martino. Etnografia del tarantismo pugliese: i materiali della spedizione in Salento del 1959*, Lecce, Argo.
- Sinclair, Stéfán & Rockwell, Geoffrey, 2012, The Voyant Tools Team, Voyant Tools (web application: 2012). <http://voyant-tools.org/?view=CollocatesGraph> [accesso in data 23/02/2023].
- Sornicola, Rosanna, 1981, *Sul parlato*, Bologna, Il mulino.
- Spitzer, Leo, 1976, *Lettere di prigionieri di guerra italiani, 1915-1918*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Sterponi, Laura, de Kirby, Kenton & Shankey, Jennifer, 2015, “Subjectivity in autistic language: Insights on pronoun atypicality from three case studies”, in O'Reilly, M. & Lester, J. N. (eds.), *The Palgrave handbook of child mental health*, New York, Palgrave Macmillan, 272-295.
- Vanelli, Laura, 2008, “Italiano popolare e dialetti in un epistolario friulano della I Guerra Mondiale”, in Marcato, G. (ed.), *Dialetto. Uso. funzioni. forma. Atti del convegno Sappada/Plodn, Belluno, 25-29 giugno 2008*, Padova, Unipress, 161-170.
- Varvaro, Alberto. 1988, “Italiano, Aree linguistiche XII: Sicilia”, in Holtus, G., Metzeltin, M. & Schmitt, C. (Hrsgg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, 716-31.
- Vitali, Giovanni Pietro, 2020, What is a last letter? A linguistic/preventive analysis of prisoner letters from the two World Wars, in Marras, C., Passarotti, M., Franzini, G. & Litta, E. (a cura di), *Atti del IX Convegno Annuale AIUCD. La svolta inevitabile: sfide e prospettive per l'Informatica Umanistica*, in *Quaderni di umanistica digitale*, 265-272.
- Voghera, Miriam, 2017, *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Roma, Carocci.
- Volpi, Mirko, 2010, “«Sua Maestà è una pornografia!». La scrittura della protesta nelle lettere al Re durante la Grande Guerra”, *La lingua italiana* VI, 123-140.
- Wälchli, Bernard 2005. *Co-compounds and natural coordination*. Oxford: Oxford University Press.